

Premessa

Caterina Bellenzier, Carolina Borrelli, Matteo Cesena,
Giandomenico Tripodi

«Hic abundant leones». Così recita la *Cotton Map* (London, British Library, Cotton Tiberius B V/1) al limite dell'estremo sud. Nell'illustrazione anglosassone dell'XI secolo la natura medievale si presenta sia nei suoi spazi geografici e antropici conosciuti – dal Mar Caspio all'Hibernia, dall'Arabia alla Spagna, da Babilonia a Roma –, sia nei suoi luoghi misteriosi e inesplorati. Della dialettica fra noto e ignoto, esperito e leggendario, si nutre la riflessione sulla natura nel Medioevo: oggetto passivo da descrivere, influenzare e plasmare e, al tempo stesso, soggetto attivo con il quale interagire mediante pratiche sociali e rituali differenti. La realtà naturale è presentata ora come un *locus amoenus*, creato a immagine di Dio, ora come un *locus horridus*, oscuro e inaccessibile. Le sue rappresentazioni, ispirate da un'intenzione mimetica o elevate a rappresentazione allegorica, sono tentativi di penetrazione e, dunque, di conoscenza e controllo di una dimensione ignota e indomabile. Una volta circoscritti i suoi elementi costitutivi, infatti, l'uomo può convertirli in risorse e godere delle loro proprietà.

Queste riflessioni sono oggetto del volume *Hic abundant leones. Uomo e natura nei testi mediolatini e romanzi*, che riunisce i contributi discussi durante le cinque sessioni del Convegno organizzato dagli allievi del dottorato in Filologia e Critica dell'Università degli Studi di Siena il 27 e il 28 settembre 2023, con l'intento di creare un dialogo tra filologia mediolatina e romanza. Le relazioni, riviste e ampliate alla luce dei momenti di discussione con colleghi e docenti, sono state raccolte in cinque sezioni, seguendo la progressione cronologica degli autori e delle opere trattate, sulla base di altrettanti nuclei culturali e tematici.

Il volume prende avvio da un saggio di Eugenio Burgio, che analizza il processo culturale di rappresentazione del paesaggio nell'immaginario medievale.

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Caterina Bellenzier, Carolina Borrelli, Matteo Cesena, Giandomenico Tripodi (edited by), *Hic abundant leones. Uomo e natura nei testi mediolatini e romanzi. Atti del Convegno dottorale, Università degli Studi di Siena (27-28 settembre 2023)*, © 2024 Author(s), CC BY-SA, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0602-0, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0

Attraverso una panoramica di testi nei volgari romanzi si ripercorre l'evoluzione della descrizione topografica tra i secoli XI e XIV, dal *Cantar de mio Cid* al *Roman de Yvain* di Chrétien de Troyes, dalle cronache sulla Terrasanta – *De itinere Terre sancte, Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* – alle raffigurazioni poliane dei deserti orientali conservate nel *Devisement dou monde*.

La Parte I, *Per litteram. La natura e i suoi elementi*, si articola in tre contributi intorno a due tipologie testuali didascaliche: il glossario e il lapidario. Il glossario è indagato da Martina Dri e Alessandra Arcidiacono, rispettivamente sul fronte latino e antico francese. Dal monastero di Bobbio proviene un esteso glossario prodotto alla fine del IX secolo, con definizioni ordinate alfabeticamente a loro volta suddivise in sezioni tematiche. Della sezione *De herbis* sono analizzate alcune glosse che presentano frammenti di linguaggio orale: *morus*, *mirex* e *medica arbor*. Segue un confronto tra la resa degli zoonimi nell'*Esodo* della prima traduzione biblica integrale in lingua d'oïl, la *Bible du XIII^e siècle*, e alcune glosse francesi in lettere ebraiche (*Le'azim*): nello specifico, si nota come le difficoltà traduttive legate al lemma *scinifes* abbiano significative ricadute sull'interpretazione delle piaghe d'Egitto. Il lapidario, invece, è trattato da Martina Lenzi, che esamina la produzione di Philippe de Thaon con particolare attenzione agli aspetti metrico-ritmici e alle proprietà delle diverse pietre preziose.

La Parte II, *Per allegoriam: tropi e topoi letterari della natura*, fa da contraltare alla prima. La *descriptio naturae* viene qui analizzata a partire dai suoi significati ulteriori. L'esame di alcuni luoghi topici della letteratura è centrale nei contributi di Niccolò Antonio Favaretto e di Valentina Rovere. Nel primo si vagliano le declinazioni del *topos* del giardino incantato nel *Lai de l'oiselet* e nell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes, strettamente connesse con i valori cortesi di amore, cavalleria e sodalità. Nel secondo si indaga la ripresa e il differente utilizzo delle fonti classiche nella descrizione di luoghi geografici (le sorgenti) e mitologici (le ninfe Aretusa) mediante l'analisi comparata delle *Genealogie deorum gentilium* e del *De montibus* di Giovanni Boccaccio. La ricerca delle fonti per similitudini e allegorie di ispirazione naturalistica rimane centrale nei due contributi successivi. Sofia Brusa esamina i riferimenti al mondo animale nel dialogo *De lite inter Naturam et Fortunam* di Albertino Mussato: l'associazione di formiche alate e galline a significati traslati implica un sovvertimento dell'interpretazione tradizionale, favorito dalle corrispondenze con la trattatistica zoologica di Aristotele, tradotta da Guglielmo di Moerbeka e diffusa nella Padova di inizio Trecento. Chiara Ceccarelli tratta invece la fortuna del tema dell'incoronazione poetica: in una particolareggiata dissertazione sull'alloro, il capitolo dedicato a Dafne nelle *Genealogie deorum gentilium* (VII 29) offrirebbe una potenziale spia del dialogo diretto tra Boccaccio e il *laureatus* Petrarca.

La Parte III, *Nunc, Oriens ultime, noster eris: natura, viaggi e Oriente*, ispirata a un verso dell'*Ars Amatoria* di Ovidio (*Ars*. I 178), è dedicata alla natura esotica e all'ignoto nella produzione odeporica. Analizzando il rapporto tra il *Devisement dou monde* e la versione latina di Francesco Pipino, Carlo Calloni si interroga sulla conciliazione del dato esotico e quello tradizionale nell'opera di Marco Polo. Il rapporto tra l'eredità delle *auctoritates* e l'esperienza autopti-

ca ricorre anche nell'indagine condotta da Paola Mocella sulla descrizione dei *mirabilia* di Ceylon nel *Chronicon Bohemorum* del frate francescano Giovanni de' Marignolli, con particolare attenzione alle vestigia bibliche che lì si trovano presenti. Di carattere simile è anche il *Flos historiarum terre Orientis* di Aitone Armeno: Damiano Mariotti ne analizza la rielaborazione conservata nello Zibaldone Magliabechiano a opera dello stesso Boccaccio, il quale, depurando il testo dalle descrizioni favolistiche e meravigliose, dimostra chiaramente il suo interesse per la realtà geografica dell'Oriente.

La Parte IV, *Loca dira arcesque nefandae: pericoli e avversità della natura*, trae il suo titolo da un verso della *Tebaide* di Stazio (*Theb.* I 162) e si concentra sulla descrizione delle insidie della natura. Martina Cofano e Gavino Scala illustrano l'impatto imprevedibile delle calamità meteorologiche e naturali. Nel primo contributo si analizza l'*Itinerarium Brigantionis Castell* di Ennodio con speciale attenzione all'impervia conformazione delle Alpi Cozie: alla pericolosità del valico del *mons Matriona* (il Monginevro) si lega l'immagine delle *Matronae*, divinità pagane locali testimoniate dal patrimonio epigrafico, emblema delle insidie sul cammino dell'uomo. Nel secondo si tratta della produzione cronachistica di Bernard de Rosier, canonista e ambasciatore tolosano: nell'*Ambaxiatorum Brevilogus* e negli *Acta legationis* la volontà tassonomica dell'autore per gli eventi naturali improvvisi diviene teorizzazione e prassi funzionale all'attività diplomatica. Nel terzo contributo Niccolò Gensini descrive i vaticini di eventi catastrofici, diluvi e carestie nelle *Prophecies de Merlin*, evidenziando non solo il continuo rimaneggiamento della fonte, ma anche la funzione esorcizzante del genere della profezia medievale.

La parte V, *Urbs antiqua fuit: i nomi della natura antropica*, nel cui titolo si menziona un verso del proemio dell'*Eneide* (*Aen.* I 12), è incentrata sul rapporto tra natura e azione dell'uomo. In particolare, gli spazi urbani sono oggetto principale di studio nei contributi di Noemi Pignini, Davide Battagliola e Martina Piccolo. Il primo si focalizza sulle glosse toponomastiche della *Bible d'Acre*, volgarizzamento oitanico proveniente dal Regno di Gerusalemme, e indaga le difficoltà nell'identificazione di toponimi biblici ormai in disuso da parte di un glossatore di potenziale provenienza oltremarina. Nel secondo contributo la *Descriptio de locis sanctis* di Rorgone Fretello, trattato-itinerario della Terra Santa, è messa in relazione con le sue versioni romanze – la castigliana *Fazienda de Ultra Mar* e la *Terre de Promission* antico-francese –, con particolare interesse per le differenti descrizioni di realtà geografica, traslazione di reliquie e luoghi di culto. L'ultimo contributo verte sul *De situ urbis veteris et inclyte urbis Rome*, trattato di carattere topografico e archeologico-antiquario, con il quale Pier Paolo Vergerio intende fornire un'immagine più veritiera dei celeberrimi luoghi dell'Urbe, arricchendo il più rapido e impreciso elenco dei *Mirabilia* attraverso un attento scrutinio delle fonti.

Le cinque parti offrono quindi un quadro approfondito e non di rado inedito sul complesso rapporto fra l'uomo e la natura. Mediante le metodologie critiche della filologia testuale, le autrici e gli autori intessono singole riflessioni volte ad approfondire la visione della natura nel Medioevo: ora, un oggetto di osservazio-

ne e di meticolosa descrizione; ora, il referente metaforico di credenze e ideali condivisi. Valutando attentamente i processi di trasmissione e di traduzione, il peso delle *auctoritates* e delle fonti, la permeabilità dei testi rispetto ad autori, traduttori, copisti e pubblico di riferimento, si è costruito un ponte ideale tra le tradizioni antiche, classiche e nordiche, e quelle mediolatine e romanze, con la speranza che il dialogo fra le filologie sia di arricchimento per gli studi futuri.

Un particolare ringraziamento va a Maria Rita Digilio e Anne Angèle Schoysman per aver approvato e sostenuto l'organizzazione delle giornate del Convegno dottorale, e ad Adriana Romaldo per averne agevolato la riuscita. Ancora, a Claudio Lagomarsini, senza il cui supporto questo volume non avrebbe visto la luce: gli siamo grati per la sua disponibilità e il suo aiuto costante.

Ringraziamo i docenti che hanno partecipato alle giornate di studio, fornendo stimolanti indicazioni ai relatori – Luca Barbieri, Elisabetta Bartoli, Speranza Cerullo, Paolo Squillacioti e Francesco Stella – e tenendo preziose *lectiones magistrales* – Eugenio Burgio e Marco Petoletti.

Ringraziamo inoltre il Collegio dei docenti del dottorato in Filologia e Critica dell'Università degli Studi di Siena per aver accolto con entusiasmo la nostra iniziativa.

Un ringraziamento va infine a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del convegno: Antonietta Cacciapuoti, Roberta Decolle, Elisa Giorggetti, Flavia Guidi, Dino Huseljc, Tommaso Intreccialagli, Alessia Luvisotto, Federico Novello, Elisa Petri, Mario Saraca, Daniele Sorba e Diego Tarchiani.